Mozart

DON GIOVANNI

DON GIOVANNI

OSSIA

Il Dissoluto Punito

MELODRAMMA GIOCOSO IN 2 ATTI

dell'Abate

LORENZO DA PONTE

MUSICA DI W. A. MOZART

ITALIA

1870

ATTORI

D. GIOVANNI, giovane cavaliere estremamente licenzioso
Il COMMENDATORE, padre di
DONN'ANNA, promessa sposa al
DUCA OTTAVIO
DONN'ELVIRA, dama di Burgos, abbandonata da Don Giovanni.
Leporello, servo di Don Giovanni
ZERLINA, contadina, promessa sposa a
MASETTO, contadino

Contadini d'ambo i sessi

Servi, Senatori e Suonatori

La scena è in una città della Spagna

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio corrispondente al palazzo del Commendatore
Notte.

Leporello, indi **Don Giovanni** e **Donn' Anna**
ed in ultimo il **Commendatore**.

(*Leporello entrando dal lato destro con lanterna in mano s'avanza cauto e circospetto*)

LEP. Notte e giorno faticar
Per chi nulla sa gridar:
Pioggia e vento sopportar.
Mangiar male e non dormir.
Voglio fare il gentiluomo.
E non voglio più servir.
Oh che caro galantuomo!
Vuol star dentro con la bella
Ed io far la sentinella!..
Voglio far il gentiluomo.
E non voglio più servir...
Ma mi par che venga gente..
Non mi voglio far sentir. (*si ritira*)

(*Don Gio. dal palazzo del Comm. inseguito da Donn'Anna; cerca coprirsi il viso, ed è involto in lungo mantello*)

ANNA Non sperar, se non m'uccidi,
Che io ti lasci fuggir mai.

GIO. Donna folle! indarno gridi:
Chi son io tu non saprai.

LEP. (Che tumulto!... Oh ciel! che gridi!)
Il padron in nuovi guai!. (*avanzandosi*)

ANNA Gente!... servi!... al traditore!...

GIO. Taci o trema al mio furore.

ANNA Scellerato!

GIO. Sconsigliata
(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar)

ANNA Come furia disperata

Ti saprò perseguitar.

LEP. Sta a veder che il malandrino
Mi farà precipitar.

COM. Lascela indegno!

(*Com. la spada e lume Anna udendo la voce del padre, lascia Gio. ed entra in casa*).

Batti meco.

GIO. Va: non mi degno.
Di pugnar teco.

COM. Così pretendi
Da me fuggir?

LEP. (Potessi almeno
Di qua partir)

GIO. Misero! attendi
Se vuoi morir

(*si battono. Il Comm. è ferito*).

COM. Ah soccorso!... son tradito...
L'assassino mi ha ferito...
E dal seno palpitante...
Sento l'anima partir...

GIO. Ah! già cade lo sciagurato...
Affannoso e agonizzante
Già dal seno palpitante
Veggo l'anima partir

(*il Comm. muore*)

LEP. (Qual misfatto, qual eccesso!
Entro il sen, dallo spavento,
Palpitar il cor mi sento,
E non so che far, che dir.)

GIO. Leporello, ove sei? (*sottovoce*)

LEP. Son qui, per mia disgrazia. E voi?

GIO. Son qui,

LEP. Chi è morto? voi o il vecchio?

GIO. Che domanda da bestia! il vecchio.

LEP. Bravo!
Due imprese leggiadre:
Tentar la figlia, ed ammazzare il padre.

GIO. L'ha voluto: suo danno.

LEP. Ma donn'Anna...

GIO. Non mi seccar. Vieni meco, se non vuoi
Qualche cosa ancor tu.

LEP. Non v'ha nulla, signor; non parlo più.
(alzando da terra la lanterna ed il mantello)
(partono)

SCENA II.

Duca **Ottavio**, Donn'**Anna**, e Servi con lumi

ANNA Ah! del padre in periglio
In soccorso voliam.
OTT. Tutto il mio sangue
Verserò se bisogna:
Ma dov'è lo scellerato?
ANNA In questo luogo
Ah qual mai s'offre o Dei. *(vede il cadavere)*
Spettacolo funesto, agli occhi miei
Il padre!... padre mio!... mio caro padre!.
(cade quasi svenuta sul capo del padre).
OTT. Signora...
ANNA Ah! l'assassino
Me 'l trucidò.. Quel sangue...
Quella piaga... Quel volto
Tinto e coperto del color di morte...
Ei non respira più... fredde ha le membra.
Padre mio!... caro padre!.. io manco.. io moro.
OT . Ah! soccorrete, amici, il mio tesoro...
(sviene)
Cercatemi, recatemi
Qualche odor, qualche spirito. Ah! non tardate
(partono due servi)
Donn'Anna! sposa! amica! il duolo estremo
La meschinella uccide.
ANNA Ah!
OTT. Già rinviene.
Datele nuovi aiuti, *(ritornano i servi)*
ANNA Padre mio!
OTT. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell'oggetto d'orrore
(viene portato via il cadavere)
Anima mia, consolati fa core!
ANNA Fuggi, crudele, fuggi!

Lascia che mora anch'io
Ora ch'è morto, oh Dio!
Chi la vita a me diè.

OTT. Senti, cor mio, deh! senti
Guardami un solo istante.
Ti parla il cor amante
Che vive sol per te.

ANNA Tu sei! perdon mio bene.
L'affanno mio.. le pene..
Ah! il padre mio dov'è ?

OTT. Il padre.. lascia, o cara,
La rimembranza amara:
Hai sposo e padre in me.

ANNA Ah! vendicar se, il puoi
Giura quel sangue ognor,

OTT. Lo giuro agli occhi tuoi
Lo giuro al nostro amor.

a 2 Che giuramento, oh Dio!
Che barbaro tormento!
Fra cento effetti e cento
Vammi ondeggiando il cor.
(*Anna parte coi servi*)

SCENA III.

Ottavio solo.

Come mai creder degg'io
Di delitto sì nero
Capace un cavaliere
Ah! di scoprir il vero
Ogni mezzo si cerchi. Io sento in petto
E di sposo e d'amico il dover che mi parla:
Disingannarla io voglio e vendicarla
Dalla sua pace la mia dipende,
Quel che a lei piace vita mi rende,
Quelle che le incresce morte mi dà.
S'ella sospira, sospiro anch'io,
È mia quell'ira, quel pianto è mio,
E non ho bene s'ella non l'ha. (*parte*)

SCENA IV.

Recinto d'antico castello con veduta
d'una locanda (Alba)

Don Giovanni *e* **Leporello**

GIO. Orsù spicciati presto. Cosa vuoi?
LEP. L'affar di cui si tratta.
È importante.
GIO. Lo credo.
LEP. È importantissimo.
GIO. Meglio ancora! finiscila.
LEP. Giurate.
Di non andar in collera.
GIO. Lo giuro sul mio onore.
Purchè non parli del Commendatore.
LEP. Siamo soli.
GIO. Lo vedo.
LEP. Nessun ci sente.
GIO. Via.
LEP. Vi posso dire
Tutto liberamente...
GIO. Sì
LEP. Dunque quand'è così,
Caro signor padrone,
La vita che menate è da briccone.
GIO. Temerario! in tal guisa?...
LEP. E il giuramento?
GIO. Non so il giuramento. Taci, o ch'io...
LEP. Non parlo più, non fiato, o padron mio.
GIO. Così saremo amici. Or odi un poco:
Sai tu perchè son qui?
LEP. Non ne so nulla.
Ma, essendo l'alba chiara, non sarebbe
Qualche nuova conquista?
Io lo devo saper per porla in lista.
GIO. Va là chè sei il grand'uomo! Sappi ch'io sono
Innamorato d'una bella dama,
E son certo che m'ama.
La vidi, le parlai; meco al casino

Questa notte verrà... Zitto: mi pare
Sentir odor di femmina...

LEP. Cospetto
Che odorato perfetto!

GIO. All'aria mi par bella.

LEP. (Che occhio, dico!)

GIO. Ritiriamoci un poco.
E scopriam terreno.

LEP. (Già preso fuoco) (*vanno in disparte*)

SCENA V.

Donna Elvira dalla locanda

ELV. Ah! chi mi dice mai
Quel barbaro dov'è,
Che per mio scorno amai,
Che mi mancò di fè?
Ah se ritrovo l'empio.
E a me non torna ancor,
Vo' farne orrendo scempio,
Vo' trapassargli il cor:

GIO. Udisti? qualche bella (*piano a Lep.*)
Dal vago abbandonata... Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento.

LEP. (Così ne consolò mille e ottocento.)

GIO. Signorina...

ELV. Chi è là?

GIO. Stelle! che vedo!

LEP (Oh bella! Donna Elvira!)

ELV. (Don Giovanni!...)
Sei qui, mostro, fellon, nido d'inganni!...

LEP. (Che titoli cruscanti! Manco male
Che lo conosce bene!)

GIO. Ah! cara Donn' Elvira
Calmate quella collera... sentite...
Lasciatemi parlar...

ELV. Cosa può dire
Dopo azion sì nera? In casa mia
Entri furtivamente. A forza d'arte,
Di giuramenti e di lusinghe, arrivi,

A sedurre il cor mio;
M' innamori o crudele!
Mi dichiari tua sposa. E poi, mancando
Della terra e del ciel al santo dritto,
Con enorme delitto
Dopo tre dì da Burgos t'allontani,
M'abbandoni, mi fuggi, e lasci in preda
Al rimorso ed al pianto
Per pena forse che l'ami cotanto.

LEP. (Pare un libro stampato?)

GIO. In quanto a questo
Ebbe le mie ragioni!
(*a Lep. ironicamente*) È vero!
E che ragioni forti!

LEP. È vero

ELV. E qual sono
Se non la tua perfidia,
La leggerezza tua? Ma il giusto cielo
Volle cho io ti trovassi
Per far le sue e le mie vendette,

GIO. Siate più ragionevole... (Mi pone
A cimento costei). Se non credete
Al labbro mio credete
A questo galantuomo.

LEP. (Salvo il vero)

GIO. Via, dille un poco.

LEP. (*sottovoce a Gio.*) E cosa devo dirle?

GIO. Sì sì dille pur tutto (*parte non visto da Elv.*)

ELV. Ebben, fa presto.

LEP. Madama... veramente... questo mondo...
Conciossiacosaquandofossechè
Il quadro non è tondo.

ELV. Sciagurato!
Così del mio dolor giuoco ti prendi?
Ah! voi!... Stelle l'iniquo
(*verso Giov. che non crede partito*).
Fuggi.. misera me!.. Dove? in qual parte?

LEP. Eh! lasciate che vada. Egli non merita
Che su di lui pensiate.

ELV. Scellerato!
M'ingannò, mi tradì...

LEP. Eh! consolatevi;
Non siete voi, non foste e non sarete
Nè la prima nè l'ultima. Guardate.
Questa non piccol lista; è tutta piena
Dei nomi di sue belle.
Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
E testimon di sue donnesche imprese.
Madamina, il catalogo è questo
Delle belle che amò il padron mio:
Un catalogo egli è che ho fatt' io.
Osservate leggete con me.
In Italia seicento e quaranta.
In Germania duecento e trentuna.
Cento in Francia in Turchia novantuna,
Ma in Ispagna son già mille e tre.
V'han fra queste contadine,
Cameriere, cittadine,
V' han contesse, baronesse,
E v'ànno donne d'ogni grado,
D'ogni forma, d'ogni età.
Nella bionda egli ha l'usanza
Di lodar la gentilezza;
Nella bruna, la costanza;
Nella bianca, la dolcezza;
Vuol d' inverno la grassotta
Vuol l'estate la magrotta
E la grande maestosa,
La piccina ognor vezzosa;
Delle vecchie fa conquista
Pel piacer di porle in lista.
E la giovin principiante,
Non si picca - se sia ricca,
Se sia brutta, se sia bella;
Purchè porti la gonnella,
Ogni donna per lui fa. *(parte).*

SCENA VI.
Elvira sola

ELV. In questa forma dunque
Mi tradì lo scellerato? È questo è il premio,
Che quel barbaro rende all'amor mio?

A vendicar vogl' io
L'ingannato mio cor. Pria ch'ei mi fugga
Si ricorra si.. vada.. Io sento in petto
Sol vendetta parlar, rabbia e dispetto,
In quali eccessi, o Numi! in quai misfatti
Orribili, tremendi,
È avvolto lo sciagurato!
Ah no! non può tardar l'ira del cielo,
La giustizia tarda. Sentir già parmi
La fatal saetta,
Che gli piomba sul capo! Aperto veggio
Il baratro mortal. Misera Elvira!
Che contrasto d'affetti in sen ti nasce!
Perchè questi sospiri e queste ambasce?
Mi tradì quell'anima ingrata
Infelice! o Dio, mi fa ...
Ma tradita e abbandonata
Provo ancor per lui pietà.
Quando sento il mio tormento
Di vendetta il cor favella,
Ma se guardo il suo cimento
Palpitante il cor mi va. (*parte*)

SCENA VII.

Zerlina, **Masetto e coro** di contadini d'ambo i sessi che cantano, suonano e ballano.

ZER. Giovanette, che fate all'amore,
Non lasciate che passi l'età.
Se nel seno vi brulica il core.
Il rimedio vedetelo qua.
La ra là, La ra là, la ra là,
Che piacere! che piacer che sarà!
CORO La ra là ec.
MAS. Giovanetti, leggeri di testa
Non andate girando qua e la:
Poco dura dei matti la festa
Ma per me cominciato non ha.
La ra là, la ra là, la ra là.
Che piacere, che piacer sarà!

Coro La ... ..a, ecc.

Zer. Mas. Vieni, vieni, carin$^{o}_{a}$, godiamo,
Cantiamo e balliamo e suoniamo.
Vieni, vieni, carin$^{o}_{a}$, godiamo,
Che piacer! che piacer che sarà!

SCENA VIII.

Don Giovanni, Leporello e detti

Gio. Manco male è partita... O guarda, guarda
Che bella gioventù, che belle donne
Lep. (Fra tante per mia fè)
Vi sarà qualche cosa anche per me.)
Gio. Cari amici, buon giorno. Seguitate
A stare allegramente,
Seguitate a suonar, o buona gente.
C' è qualche sposalizio?
Zer. Si signore,
E la sposa son io.
Gio. Me ne consolo.
Lo sposo?
Mas. Io per servirla.
Gio. O bravo per servirmi, questo e vero
Parlar da galantuomo
Lep. Che eccellente marito!
Zer. Oh! il mio Masetto
È un uomo d' ottimo core.
Gio. Anch'io vedete,
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?
Zer. Zerlina.
Gio. Il tuo?
Mas. Masetto.
Gio. Oh! caro il mio Masetto!
Cara mia Zerlina! ti esibisco
La mia protezione... Leporello?
Cosa fai lì, birbone?
(*a Lep. che fa scherzi alle altre contadine*)
Lep. Anch'io, caro padrone,

Esibisco la mia protezione.
GIO. Presto: va con costor: nel mio palazzo
Conducili sul fatto; ordina che abbiano
Cioccolatta, caffè, vini, presciutti:
Cerca divertir tutti.
Mostra loro il giardino,
La galleria, le camere: in effetto
Fa che resti contento il mio Masetto
Hai capito?
LEP. Ho capito. Andiam (*ai villani*)
MAS. Signor...
GIO. Cosa c' è?
MAS. La Zerlina
Senza me non può star.
LEP. In vostro loco
Ci sarà vostra eccellenza, e saprà bene
Fare le vostre parti.
GIO. Oh! la Zerlina
E in man d'un cavaliere. Va pur: fra poco
Ella meco verrà.
ZER. Va, non temere:
Nelle mani son io d'un cavaliere.
MAS. E per questo...
GIO. E per questo
Non c' è da dubitar...
MAS. Ed io cospetto!...
GIO. Olà, finiam le dispute; se subito.
Senz'altro replicare, non te ne vai,
Masetto, guarda ben ti pentirai.
(*mostrandogli la spada*)
MAS. Ho capito, signor sì!
Chino il capo, e me vò.
Giacchè piace a voi così,
Altre repliche non fò.
Cavaliere voi siete già,
Dubitar non posso affè,
Indico dice la bontà
Che volete aver per me.
Bricconaccia, malandrina (*a Zer. a parte*)
Fosti ognor la mia ruina.
Vengo, vengo (*a Lep.*) Resta, resta! (*a Zer.*)

É una cosa molto onesta,
Faccia il nostro cavaliere
Cavaliere ancora te.
(*Masetto parte con Leporello ed i contadini*)

SCENA IX.

Don Giovanni e Zerlina

GIO. Alfine siamo liberati,
Zerlinetta gentile, da quel scioccone.
Che ne dite, mio ben, so far pulito?
ZER. Signore, è mio marito...
GIO. Chi! Colui?
Vi par un onest' uomo,
Un nobile cavalier, com' io mi vanto.
Possa soffrir che quel visetto d'oro,
Quel viso inzuccherato
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?
ZER. Ma, signore, io gli diedi
Parola di sposarlo
GIO. Tal parola.
Non vale un zero, voi non siete fatta
Per essere paesana, un'altra sorte
Vi procurano quegli occhi bricconcelli,
Quei labbretti sì belli.
Quelle ditucce candide e odorose:
Parmi toccar giuncata e fiutar rose.
ZER. Ah!... non vorrei...
GIO. Che non vorreste?
ZER. Alfine
Ingannata restar. Io so che rado
Colle donne voi altri cavalieri
Siete onesti e sinceri.
GIO. È un'impostura
Della gente plebea. La nobiltà.
Ha dipinta negli occhi l'onestà,
Orsù, non perdiam tempo; in questo istante
Io vi voglio sposar.
ZER. Voi!
GIO. Certo, io.

Quel casinetto è mio: soli saremo
E là gioiello mio, ci sposeremo.
Là ci daremo la mano,
Là mi dirai di si.
Vedi non è lontano:
Partiam ben mio, da qui,

ZER. (Vorrei, e non vorrei...
Mi trema un poco il cor...
Felice, è ver, sarei;
Ma può burlarmi ancor.)

GIO. Vieni, mio bel diletto!

ZER. (Mi fa pietà Masetto).

GIO. Io cangerò tua sorte.

ZER. Presto... non son più forte.

a 2. Andiamo, andiamo, mio bene
A ristorar le pene
D'un innocente amor!
(*s'incaminano verso il casino*)

SCENA X

Donna **Elvira** e detti

ELV. Fermati, scellerato! il ciel mi fece
Udir le tue perfidie. Io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.

ZER. Meschina! cosa sento!

GIO. (Amor consiglia)
Idolo mio, non vedete (*piano a Elv.*)
Ch' io voglio divertirmi?

ELV. Divertirti,
È vero? divertirti... io son crudele,
Come tu ti diverti.

ZER. Ma, signor cavaliere,
È ver quello ch' ella dice?

GIO. La povera infelice (*piano a Zer.*)
È di me innamorata.
E per pietà degg'io fingere amore,
Ch'io son per mia disgrazia, uomo di buon cuore.

ELV. Ah, fuggi il traditor!

Non lo lasciar più dir;
Il labbro è mentitor,
Fallace il ciglio.
Da' miei tormenti impara
A credere a quel cor.
E nasca il tuo timor.
Dal mio periglio(*parte conducendo via Zer.*)

SCENA XI.

Don **Giovanni**, poi Don Ottavio e Donn' **Anna** vestita a lutto

GIO. Mi pare ch'oggi il demonio si diverte
D'opporsi a' miei piacevoli progressi,
Vanno mal tutti quanti.
OTT. Ahi ch'ora, idolo mio, son vani i pianti,
(*a Donn'Anna*)
Di vendetta si parli... Oh don Giovanni!
GIO. (Mancava questo in ver)
ANNA Amico a tempo
Vi ritroviam; avete core, avete
Anima generosa?
GIO. (Sta a vedere
Che il diavolo le ha detto qualche cosa)
Qual domanda! perchè?
OTT. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia.
GIO. (Mi torna il fiato in corpo). Comandate...
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro: i beni il sangue
Spenderò per servirvi.
Ma voi, bella donn' Anna,
Perchè così piangete?
Il crudel chi fu che osò la calma
Turbar del viver vostro...

SCENA XII.

Don **Elvira** e detti

ELV. Ah! ti ritrovo ancor, perfido mostro!
Non ti fidar o misera (*a D. Anna*)
Di quel ribaldo cor:

Ma già tradì quel barbaro,
Te vuol tradir ancor.

A.O. (Cielo, che aspetto nobile!
Che dolce maestà!
Il suo dolor, le lagrime,
M'empiono di pietà)

Gio. La povera ragazza
E pazza, amici miei:
Lasciatemi con lei;
Forse si calmerà.

Elv. Ah! non credete al perfido;
Restate... o Dei, restate...

Gio. E pazza non badate...

A. O. A chi si crederà?
(Certo moto - d'ignoto - tormento
Dentro l'alma girar mi sento,
Che mi dice - per quella infelice
Cento cose che intender non sà)

Elv. (Sdegno, rabbia, dispetto spavento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice di quel traditore
Cento cose che intender non sa)

Ott. Io di quà non vado via (*ad Anna*)
Se non so com'è l'affar;

Anna Non ha l'aria di pazzia (*ad Ott.*)
Il suo volto, il suo parlar,

Gio. (Se me'n vado, si potria
Qualche cosa sospettar).

Elv. Ah! del ceffo si potria (*ad Anna e ad Ott.*)
La ner'alma giudicar

Ott. Dunque quella? (*a Gio*)

Gio. E pazzarella...

Anna Dunque quegli?

Elv. È un traditore.

Gio. Infelice!

Elv. Mentitore!

Anna, Ott. Incomincio a dubitar.
(*passano dei Contadini*)

Gio. Zitto, zitto, chè la gente
(*piano ad Elv.*)
Si raduna a noi d'intorno;

Siate un poco più prudente;
Vi farete criticar.

ELV. Non sperarlo, o scellerato;
Ho perduto la prudenza.
Le tue colpe ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.

ANNA, OTT. (Quegli accenti sì sommessi,
Quel cangiarsi di colore,
Sono indizii troppo espressi
Che mi fa determinar. (*Elv. parte*)

GIO. Povera sventurata! i passi suoi
Voglio seguir, non voglio
Che faccia un precipizio:
Perdonate bellissima donn'Anna:
Se servirvi poss'io,
In mia casa v'aspetto: amici Addio!
(*parte frettoloso*)

SCENA XIII.

Donn'**Anna** e **Duca Ottavio.**

ANNA Don Ottavio... son morta!
OTT. Cos'è stato?
ANNA Per pietà, soccorretemi...
OTT. Mio bene,
Fate coraggio.
ANNA Oh Dei! quegli è il carnefice
Del padre mio...
OTT. Che dite?
ANNA Non dubitate più. Gli ultimi accenti,
Che l'empio proferì, tutta la voce
Richiamar nel cor mio di quell'indegno
Che nel mio appartamento...
OTT. O ciel possibile
Che sotto al sacro patto d'amicizia?...
Ma, come fu narratemi,
Lo strano avvenimento,
ANNA Era già alquanto
Avanzata la notte,
Quando nelle mie stanze, ove soletta

Mi trovai per sventura, entrar lo vidi
In un mantello avvolto
Un uomo che al primo istante
Avea preso per voi;
Ma riconobbi poi
Che un'inganno era il mio.

OTT. Stelle seguite.

ANNA Tacito a me s'appressa,
E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco.
E più mi stringe: grido:
Non vien alcun; con una mano tenta
D'impedirmi la voce,
E coll'altra m'afferra
Stretta così, che già mi credo vinta.

OTT. Perfido!... Alfin?.:

ANNA Alfin il duol, l'orror
Dell'infame attentato
Accrebbe sì la lena mia, che a forza
Di svincolarmi, torcermi e piegarvi,
Da lui mi sciolsi

OTT. Ohimè! respiro,

ANNA Allora
Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,
Fugge il fellon; arditamente il seguo
Fin nella strada per fermarlo, e sono
Assalitrice ed assalita: il padre
V'accorre, vuol conoscerlo, e l'iniquo.
Che del povero vecchio era più forte,
Compie il misfatto suo col dargli la morte.

Or sai chi l'onore
Rapir a me volse;
Chi fu il traditore
Che il padre mi tolse;
Vendetta ti chieggo,
La chiede il tuo cor.
Rammenta la piaga
Del misero seno
Rimira di sangue
Coperto il terreno.
Se l'ira in te langue
D'un giusto furor, *(partono)*

SCENA XIV.

Leporello poi Don Giovanni

LEP. Io deggio, ad ogni patto,
Per sempre abbandonar questo bel matto..
Eccolo qui: guardate
Con quale indifferenza se ne viene!
GIO. Oh Leporello mio! va tutto bene.
LEP. Don Giovannino mio! va tutto male.
GIO. Come va tutto male?
LEP. Vado a casa.
Come voi m'ordinaste,
Con tutta quelle gente.
GIO. Bravo!
LEP. A forza
Di chiacchiere, di vezzi e di bugie.
Che ho imparato si bene a star con voi.
Cerco di trattenerli.
GIO. Bravo!
LEP. Dico
Mille cose a Masetto per placarlo,
Per torgli dal pensier la gelosia.
GIO. Bravo, in coscienza mia!
LEP. Faccio che bevano
E gli uomini e le donne:
Son già mezzo ubbriachi,
Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber—In sul più bello,
Chi credete che capiti?
GIO. Zerlina?
LEP. Bravo! e con lei chi venne?
GIO. Donn'Elvira?
LEP. Bravo! e disse di voi?
GIO. Tutto quel mal che in bocca le venia?
LEP. Bravo, in coscienza mia!
GIO. E tu cosa facesti?
LEP. Tacqui.
GIO. Ed ella?
LEP. Seguì a gridar.

GIO. E tu?
LEP. Quando mi parve
Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte,
Chiusi la porta a chiave,
Io di là mi cavai,
E su la via soletta la lasciai.
GIO. Bravo! bravo! arcibravo!
L'affar non può andar meglio. Incominciasti.
Io saprò terminar, troppo mi premono
Queste contadinotte:
Le voglio divertir finchè vien notte.
Finchè dal vino
Calda ha la testa
Una gran festa
Fa preparar.
Se trovi in piazza,
Qualche ragazza
Teco ancor quella
Cerca menar.
Senza alcun ordine
La danza sia
Chi 'l minuetto
Chi la follia,
Chi l'alemanna
Farai ballar.
Ed io frattanto
Dall'altro canto
Con questa e quella
Vo' amoreggiar.
Ah! la mia lista
Doman mattina
D'una decina
Dei aumentar. *(parte)*

SCENA XV.

Giardino e casino di Don **Giovanni**,
Zerlina, Masetto e Contadini,

ZER. Masetto—senti un po'. Masetto dico

MAS. Non mi toccar.
ZER. Perchè?
MAS. Perchè mi chiedi?
Perfida! il tutto sopportar dovrei
Da una mano infedele?
ZER. Ah! no! taci, crudele!
Io non merto da te tal trattamento.
MAS. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?
Star sola con un uom! abbandonarmi
Il dì delle mie nozze porre in fronte
Ad un villan d' onore
Questa marca d'infamia! Ah! se non fosse,
Se non fosse lo scandalo, vorrei
ZER. Ma se colpa io non ho: ma se da lui
Ingannata rimasi; e poi, che temi?
Tranquillati, mia vita,
Non mi toccò le punta delle dita,
Non me lo credi? Ingrato!
Vien qui, sfogati ammazzami, fa tutto,
Di me quel che ti piace,
Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.
Batti, batti, o bel Masetto
La tua povera Zerlina:
Starò quì come agnellina,
Le tue botte ad aspettar.
Lascerò straziarmi il crine,
Lascerò cavarmi gli occhi;
Lieta poi saprò baciar.
Ah lo vedo, non hai core,
Pace, pace, o vita mia
In contenti ed allegria
Notte dì vogliam passar.

SCENA XVI.

Masetto, poi Don **Giovanni**, di dentro
e di nuovo **Zerlina**.

MAS. Guarda un po' come seppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure
I deboli di testa!

GIO. Sia preparato il tutto in una gran festa.
ZER. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
Del monsù cavaliere!
MAS. Ebben, che c'è?
ZER. Verrà.
MAS. Lascia, che venga.
ZER. Ah! se vi fosse
Un buco da fuggir.
MAS. Di cosa temi?
Perchè diventi pallida? Ah! capisco:
Capisco, bricconcella,
Hai timor ch'io comprenda
Com'è tra voi passata la faccenda.
Presto, presto—pria che venga,
Por mi vo' da questo lato
C'è una nicchia—qui celato
Cheto, cheto mi vo' star.
ZER. Senti, senti—dove vai?
Non t'ascondere, Masetto.
Se si trova poveretto!
Tu non sai quel che può far.
MAS. Faccia, dica quel che vuole.
ZER. Ah no giopa le parole. (*sottovoce*)
MAS. Parla forte, e qui t'arresta.
ZER. Che capriccio hai nella testa.
MAS. (Capirò se m'è fedele,
E in qual modo andò l'affar.)(*si nasconde*)
ZER. Quel ingrato, quel crudele
Oggi vuol precipitar.

SCENA XVII.

Don Giovanni, Contadini e Servi
Zerlina e Masetto nascosto.

GIO. Su, svegliatevi: da bravi!
Su, coraggio, o buona gente.
Vogliam stare allegramente,
Vogliam ridere e scherzar.
CORO Su svegliatevi ecc.
GIO. Alla stanza-della danza
Conducete tutti quanti, (*a' servi.*)

Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi, fate dar.
CORO Su svegliamoci, ecc. *(partendo coi servi)*

SCENA XVIII.

Don **Giovanni**, **Zerlina** e **Masetto** nascosto

ZER. Tra questi alberi celata
Si può dar che non mi veda
(vuol nascondersi)
GIO. Zerlinetta mia garbata,
Ti ho già vista non scappar. *(la prende)*
ZER. Ah! lasciatemi andar via!
GIO. No, no, resta, gioia mia!
ZER. Se pietade avete in core!
GIO. Idol mio! son tutto amore
Vieni un poco in questo loco
Fortunata io ti vo far.
ZER. (Ah! se vede lo sposo mio,
So ben io - quel che può far.)
GIO. Masetto! *(Giov. scuopre Mas.)*.
MAS. Si, Masetto
GIO. È ascosa là perchè?
La bella tua Zerlina
Non puote, poverina
Più star senza di te.
MAS. Capisco, si signore *(irritato)*
GIO. Adesso fate core,
I suonatori udite:
Venite omai con me.
MAS. ZER. Si si facciamo core
Ed a ballar cogli altri
Andiamo tutti e tre, *(partono)*

SCENA XIX.

(Si va facendo notte)

Duca **Ottavio**, Donn'**Anna** e Donna **Elvira** in bautta; poi **Leporello** e D.**Giovanni** alla finestra

ELV. Bisogna aver coraggio
O cari amici miei,

E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor
OTT. L'amica dice ben.
Coraggio aver conviene:
Discaccia o vita mia
L'affanno ed il timor.
A. Il passo è periglioso,
Può nascer qualche imbroglio.
Temo pel caro sposo.
E per voi temo ancor
L. Signor guardate un poco
Che maschere galanti
G. Falle passare avanti,
Di che ci fanno onor,
A. O. (Al volto ed alla voce
O. E. Si scopre il traditor.
L. Psi, psi, signore maschere:
psi, psi.
A. E. Via rispondete.
L. Psi... Psi...
G. Cosa chiedete ?
L. Al ballo, se vi piace,
V' invita il mio signore.
O. Grazie di tant' onore.
Andiam compagne belle
L. (L'amico anche su quelle
Prova farà d'amor,)
Entrano e chiude la finestra.
A. O. Protegga il giusto ciel
Il zelo del mio cor.
E. Vendichi il giusto cielo
Il mio tradito amor. (*entra*)

SCENA XX.

(Sala nella casa di Don Giovanni).
Don Giovanni, Leporello, Zerlina, Masetto, villani e villane.

GIO. Riposate, vezzose ragazze.
LEP. Rinfrescatevi, bei giovinotti,

GIO. LEP. Tornerete a far presto le pazze,
Tornerete a scherzare, a ballar.
GIO. Ehi! caffè.
LEP. Cioccolata.
GIO. Sorbetti.
MAS. Ah! Zerlina, giudizio! (*piano a Zer.*).
LEP. Confetti.
MAS. ZER. Troppo dolce comincia la scena.
In amaro potria terminar.
(*vengono portati e distribuiti i rinfreschi*)
GIO. Sei pur vaga e brillante, Zerlina! (*prendendola la mano*)
ZER. Sua bontà
MAS. (La briccona fa festa.)
LEP. Sei, pur cara, Giannotta, Sandrina! (*im. D. G.*)
MAS. (Tocca pur: che ti cada la testa). *G.D.G.*)
ZER. (Quel Masetto mi par stralunato,
Brutto si fa questo affar).
GIO. LEP. (Quel Masetto mi par stralunato,
Qui bisogna cervello adoprar).

SCENA XXI.

Duca Ottavio, Donn'Anna, Donna Elvira
e detti.

LEP. Venite pur avanti.
Vezzose mascherette.
GIO. È aperto a tutti quanti.
TUTTI Viva la libertà!
ANN. OTT. e ELV. Siam grati a tanti segni
Di generosità.
GIO. Ricominciate il suono.
Tu accoppia i ballerini. (*a Lep.*)
Meco tu dei ballare,
Zerlina, vien pur qua.
LEP. Da bravi, via ballate. (*ballando*)
ELV. Quella è la contadina. (*ad Anna*)
ANN. Io moro (*ad Ottavio*)
OTT. Simulate!
LEP. MAS. Va bene in verità! (*con ironia*)
GIO. A bada tien Masetto. (*a Lep.*)

Il tuo compagno io sono,
Zerlina vien pur qua.

LEP. Non balli, poveretto
Vien qua Masetto caro,
Facciam quel ch'altri fa.
(fa ballare a forza Masetto)

MAS. No, no, ballar non voglio.

LEP. Eh! balla, amico mio.

ANN. Resister non poss'io! *(ad Ott.)*

OTT. ELV. Fingete, per pietà. *(ad Anna)*

GIO. Vieni con me, mia vita
(ballando conduce via Zer.)

ZER. Oh Numi! son tradita

MAS. Lasciami — Ah — no — Zerlina?
(entra sciogliendosi da Lep.)

LEP. (Qui nasce una ruina *(entra)*

ANN. ELV. OTT. L'iniquo da sè stesso
Nel laccio se ne va. *(fra loro)*

ZER. Gente! aiuto! aiuto! gente?

ANN. ELV. OTT. Soccorriam l'innocente
(i suonatori partono)

MAS. Ah! Zerlina!

ZER. Scellerate! *(di dentro)*

ANN. OTT. ELV. Ora grida da quel lato
Ah! gettiamo giù la porta

ZER. Soccorretemi, o son morta!

ANN. OTT. ELV. Siam qui tutti per tua difesa.

GIO. *(esce colla spada in mano, conducendo per un braccio Lep. e finge di non poterla sguainare per ferirlo).*
Ecco il birbo che t' ha offesa,
Ma da me la pena avrà.
Mori iniquo!

LEP. Ah! cosa fate?

GIO. Mori dico

OTT. *(cavando una pistola)* No 'l sperate

ANNA OTT. ELV. (L'empio crede con tal frode
Di nasconder l'empietà). *(si cavano la maschera)*

GIO. Donn' Elvira!

ELV. Si malvagio!

GIO. Donn' Ottavio!

OTT. Si signore!
GIO. Ah! credete... *ad Anna*
ANNA Traditore!
ZER. e MAS. Tutto, già si sa.

Tutti, fuorchè *Gio. e Lep.*

Trema, o scellerato,
Saprà tosto il mondo intero
Il misfatto orrendo e nero,
La tua fiera crudeltá.
Odi il tuon della vendetta
Che ti fischia intorno intorno.
Sul tuo capo in questo giorno,
Il suo fulmine cadrà.

GIO. e LEP. Non so/sa più quel ch'io mi/ei si faccia

È confusa la mia/sua testa
È un orribile tempesta
Minacciando già mi/lo va!
Ma non manca in me/lui coraggio
Non mi perdo o mi confonde:
Non si perde o si confonde:
Se cadesse ancora il mondo,
Nulla mai temer mi/lo fa.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO II.

SCENA I.

Recinto d'antico castello come nell' atto primo, Don **Giovanni** con un mandolino e **Leporello**.

GIO. Eh via buffon, non mi seccar.
LEP. No, no, padrone, non vo' restar.
GIO. Sentimi, amico
LEP. Vo andar, vi dico
GIO. Ah, che ti ho fatto-che vuoi lasciarmi?
LEP. Oh, niente affatto!-quasi ammazzarmi.
GIO. Va che sei matto,-fu per burlar.
LEP. Ed io non burlo,-ma voglio andar.
GIO. Leporello.
LEP. Signore.
GIO. Vieni qui, facciamo pace. Prendi
LEP. Cosa?
GIO. Quattro doppie. *(gli da del denaro)*
LEP. Oh! sentite.
Per questa volta ancora
La cerimonia accetto;
Ma non vi ci avvezzate; non credete
Di sedurre i miei pari, *(prendendo la borsa)*
Come le donne a forza di danari.
GIO. Non parliamo più di ciò. Ti basta l' animo
Di far quel ch'io ti dico?
LEP. Purchè lasciam le donne,
GIO. Lasciar le donne? Sai ch'elle per me
Son necessarie più del pan che mangio,
Più dell'aria che spiro?
LEP. E avete core
D'ingannarle poi tutte?
GIO. È tutto amore.
Chi a una sola è fedele,
Verso l'altre è crudele.
Io che in me sento,
Si esteso sentimento,
Vo' bene a tutte quante.

Le donne poi, che calcolar non sanno,
Il mio buon natural chiaman inganno.

Lep. Non ho veduto mai
Naturale più vasto e più benigno.
Orsù, cosa vorreste?

Gio. Odi. Vedi tu la cameriera
Di donn'Elvira?

Lep. Io no

Gio. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello! Or io con lei
Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato,
Giacchè siam verso sera.
Per aguzzarle meglio l'appetito
Di presentarmi a lei col tuo vestito

Lep. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro ?

Gio. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili. (*si cava il mantello*)
Sbrigati, via.

Lep. Signor, per più ragioni.

Gio. Finiscila non soffro opposizioni.
(*fanno cambio del mantello e del cappello*)

SCENA II.

Don **Giovanni**, **Leporello**.
e Donna **Elvira** alla finestra della locanda.

Elv. Ah ! taci, ingiusto core,
Non palpitarmi in seno,
È un empio, un traditore
È colpa aver pietà,

Lep. Zitto... di donn'Elvira, (*sottovoce*)
Signor, la voce io sento.

Gio. Cogliere io vo' il momento. (*c. s.*)
Tu fermati un po' là.
Elvira, idolo mio!

Elv. Non è costui l'ingrato ?

Gio. Si, vita mia, son io. (*Gio. si mette dietro a Lep. e parla ad Elv.*

Elv. (Numi, che strano affetto
Mi si risveglia in petto!)
Lep. State a veder la pazza,
Che ancor gli crederà!)
Gio. Discendi, gioia bella!
Vedrai che tu sei quella
Che adora l'alma mia.
Pentito io son già.
Elv. No, non ti credo, o barbaro
Gio. O credemi, o m'uccido.
Lep. Se seguitate, io rido. (*sottovoce*)
Gio. Idolo mio vien qua.
Elv. (Dei, che cimento è questo!
Non so s'io vado o resto...
Ah, proteggete, o numi,
La mia credulità). (*entra*)
Gio. (Spero che cada presto;
Che bel colpetto è questo!
Più fertile talento
Del mio, no, non si dà).
Lep. (Già quel mendace labbro
Torna a sedur costei.
Deh! proteggete, o Dei,
La sua credulità).
Gio. Amico, che ti par?
Lep. Mi par che abbiate
Un'anima di bronzo.
Gio. Va là che se il gran gonzo. - Ascolta bene
Quando costei se' viene,
Tu corri ad abbracciarla,
Falle quattro carezze.
Fingi la voce mia, poi con bell'arte,
Cerca teco condurla in altra parte,
Lep. Ma, signor...
Gio. Non più repliche
Lep. Ma se poi mi conosce?
Gio. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.
Zitto; ell'apre; giudizio. (*va in disparte*)

SCENA III.

Donna **Elvira** e detti.

ELV. Eccomi a voi.
GIO. (Veggiamo che farà.)
LEP. (Che bel,'imbroglio!)
ELV. Dunque creder potrò che i pianti miei
Abbian vinto quel cor? Dunque pentito,
L'amato Don Giovanni al suo dovere
E all'amor mio ritorna?
LEP. (*alterendo sempre la voce*) Si, carina!
ELV. Crudele! se sapeste
Quante lacrime e quanti
E quanti sospir voi mi costaste!
LEP. Io? vita mia!
ELV. Voi.
LEP. Poverina, quanto mi dispiace!
ELV. Mi fuggerete più?
LEP. No, muso bello!
ELV. Sarete sempre mio!
LEP. Sempre.
ELV. Carissimo!
LEP. Casissima! (La burla mi dà gusto.)
ELV. Mio tesoro!
LEP. Mia Venere!
ELV. Son per voi tutta foco.
LEP. Io tutto cenere
GIO. (Il birbo si riscalda).
ELV. E non mi ingannerete?
LEP. No, sicuro.
ELV. Giuratelo,
LEP. Lo giuro a questa mano,
Che bacio con trasporto, a quei bei lumi.
GIO. (*fingendo di uccidere qualcheduno*)
Ah! eh! ih! ah! ih! ah! sei morto.
ELV. (*fuggendo con Lep*). Oh Numi!
GIO Ih, ha. Par che la sorte (*ridendo*)
Mi secondi. Veggiamo:
Le queste son queste. Ora cantiamo.
(*canta, accompagnandosi col mandolino*)

Deh, vieni alla finestra, o mio tesoro,
Deh, vieni a consolar il pianto mio.
Se nieghi a me di dar qualche ristoro,
Davanti agli occhi tuoi morir vogl'io,
Tu che hai la bocca dolce più del miele
Tu che lo zucchero porti in mezzo al core,
Non esser, gioia mia, con me crudele,
Lasciati almen veder, mio bell'amore!
V'è gente alla finestra. Forse è dessa.
Psi... psi:..

SCENA IV.

Masetto e **Contadini** armati di fucili e bastoni, **Don Giovanni**

MAS. Non ci stanchiamo, amici. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.
GIO. (Qualcuno parla)
MAS. Fermatevi: mi pare (*ai contadini*)
Che alcuno qui si muova
GIO. (Se non fallo è Masetto.)
MAS. Chi va là?... Non risponde. (*ai suoi*)
Animo, schioppo al muso.
Chi va là?
GIO. (Non è solo:
Ci vuol giudizio.) Amico.
(*cerca di imitare la voce di Lep.*)
(Non mi voglio scoprir) Sei tu Masetto?
MAS. Appunto quello. E tu? (*in collera*)
GIO. Non mi conosci? Il servo
Son io di don Giovanni.
MAS. Leporello!
Cerco di quell'indegno cavaliere!
GIO. Certo di quel briccone
MAS. Di quell'uom senza onore! oh dimmi un poco
Dove possiam trovarlo?
Lo cerco con costor per trucidarlo
GIO. (Bagattelle!) Bravissimo Masetto!
Anch'io con voi m'unisco,
Per fargliela a quel birbo di padrone.

Ma udite un po' qual'è la mia intenzione.
Metà di voi quà cadano.
E gli altri vadan là.
E pian pianino lo cerchino
Lontan non sta di quà.
Ferite pur, ferite
Il mio padron sarà,
In testa ha un gran cappello
Con candidi pennacchi,
Addosso un gran mantello,
Se un uom e una ragazza
Passeggian per la piazza;
Se sotto a una finestra
Fare all'amor sentite,
E spada al fianco egli ha
Andate fate presto
Tu sol verrai con me
Noi far dobbiamo il resto.
E già vedrai cos'è

SCENA V.

Don Giovanni e Masetto

Gio. Zitto... lascia ch'io senta... Ottimamente.
(essendosi assicurato che i Cont. sono già lontani)
Dunque dobbiamo ucciderlo?
Mas. Sicuro.
Gio. E non ti basterà rompergli l'ossa,
Fracassargli le spalle?
Mas. No, no; voglio ammazzarlo,
Voglio farlo in cento brani,
Gio. Hai buon'arme?
Mas. Cospetto,
Ho pria questo moschetto.
E poi questa pistola.
Gio. (*disarmandolo*) E poi?
Mas. Non basta?
Gio. Ho! basta certo. Or prendi: (*bastonandolo*)
Questa per la pistola;
Questa per il moschetto...
Ma. Ah! ah!... la testa mia..!,

Gio. Taci, o t'uccido...
Questa, per ammazzarlo,
Questa, per farlo in brani,
Villano! mascalzon! ceffo da cani!
(Masetto cade e Giovanni parte)

SCENA VI.

Masetto, indi **Zerlina** con lanterna.

MAS. Ah! ah! la testa mia!
Ah! ah! le spalle e il petto.
ZER. Mi par sentir la voce di Masetto.
MAS. Oh Dio! Zerlina... oh Dio!
Zerlina mia, soccorso.
ZER. Cosa è stato?
MAS. L'iniquo, lo scellerato
Mi ruppe l'ossa e i nervi.
ZER. Oh poveretta me! chi?
MAS. Leporello.
O qualche diavolo che somiglia a lui.
ZER. Crudel! non te 'l diss'io.
Che con questa tua pazza gelosia
Ti ridurresti a qualche brutto passo?
Dove ti duole?
MAS. Qui.
ZER. E poi?
MAS. Qui ancora.
ZER. E poi non ti duole altro?
MAS. Duolmi un poco
Questo piè, questo braccio e questa mano.
ZER. Via, via, non è gran male se il resto è sano
Vientene meco a casa.
Perchè tu mi prometta
D'essere men geloso,
Io, ti giuro caro il mio sposo.
Vedrai, carino
Se sei buonino,
Che bel rimedio
Ti voglio dar.
È naturale,

Non dà disgusto
E lo speziale
Non lo sa far.
È un certo balsamo,
Che porto addosso,
Dare te 'l posso
Se 'l vuol provar.
Saper vorresti
Dove mi sta:
Sentilo battere,
Toccami qua.
(gli fa toccare il cuore e poi partono)

SCENA VII.

Atrio come nell'atto primo
Donna **Elvira** e **Lep.** *fingendo la voce del pad.*

LEP. Di molte face il lume
S'avvicina, o mio ben, stiamo qui un poco
Finchè da noi si scosta!

ELV. Ma che temi
Adorato mio sposo?

LEP. Ah! non lasciarmi.
Certi riguardi... Io vò veder se il lume
È già lontano, (Come
Da costei liberarmi?)
Rimani anima mia...

ELV. Ah! non lasciarmi.
Sola, sola, in buio loco,
Palpitare il cor mi sento.
E m'assale un tal spavento
Che mi sembra di morir

LEP. (Più che cerco, men ritrovo
(andando a tentone)
Questa porta scellerata
Piano, piano l'ho trovata.
Ecco il tempo di fuggir.)
(sbaglia l'uscita)

SCENA VIII.

Donn' **Anna**, Duca **Ottavio**, servi con lumi e Detti. (**Elv.** al venir dei lumi si ritira in un angolo. **Lep.** in un altro)

OTT. Tergi il ciglio, o vita mia!
E dà calma al tuo dolore.
L'ombra omai del genitore
Più non vuole il tuo martir.
ANNA Lascia almeno alla mia pena
Questo piccolo ristoro.
Sol la morte, o mio tesoro,
Il mio pianto può finir!
ELV. (Ah dov'è lo sposo mio?) (*senza essere vista*)
LEP. (Se mi trovan son perduto.)
ELV. e LEP. Ma la porta là vegg'io.
Chet[a/o], chet[a/o] io vo' partir.
(*Lep. nell'uscir s'incontra con Mas. e Zer.*)

SCENA IX.

Masetto con bastone **Zerlina** e detti:

MAS. ZERL. Ferma, briccone! Dove te 'n vai ?
(*Lep. nasconde la faccia*)
Ecco il fellone..
ANNA, OTT. Com'era qua!
Ah! mora il perfido che m'ha tradito,
ELV. È mio marito.. Pietà! pietà!...
ANNA. ZER. OTT. e MAS.
E donn'Elvira quella ch'io vedo ?
Appena il credo... No, no morrà,
LEP. Perdon, perdon - signori miei.
Quello non sono - sbaglia costei
Viver lasciatemi per carità?
Gli altri Dei! Leporello! Che inganno è questo ?
Stupid[a/o] resto! - che mai sarà ?
LEP. (Mille torbidi pensieri

Mi s'agiran per la testa...
Se mi salvo in tal tempesta
È un prodigio in verità).

GLI ALTRI (Mille torbidi pensieri
Mi s'agirono per la testa...
Che giornata, oh cielo, è questa!
Che impensata novità) (*Anna parte*)

ZER. Dunque quello se' tu che il mio Masetto
(*a Lep. con furia*)
Poco fa crudelmente maltrattasti?

ELV. Dunque tu m'ingannasti, o scellerato,
Spacciandoti con me per don Giovanni?

OTT. Dunque tu in questi panni
Venisti qui per qualche tradimento!

ELV. A me tocca punirti.

ZER. Anzi a me.

OTT. Tocca a me.

MAS. Accoppatelo meco tutti tre:

LEP. Ah! pietà, signori miei!
Do ragione a voi... a lei...
Ma il delitto mio non è.
Del padron la prepotenza
L'innocenza mi rubò
Donn' Elvira! compatite,
Voi capite come andò.
Di Masetto non so nulla,
Vel dirà questa fanciulla.
È un'oretta incirca, incirca
Che con lei girando vò.
A voi, signore non dico niente...
Certo timore... certo accidente...
Di fuori chiaro... di dentro oscuro...
Non c'è riparo... la porta, il muro...
Io me ne vado verso quel lato...
Poi qui celato, l'affar si sa...
Ma, se io sapeva, fuggia per quà.

SCENA X.

Duca **Ottavio**, Donn'**Elvira**, **Zerlina** e **Masetto**

ELV. Ferma, perfido! ferma...

MAS. Il birbo ha l'ali a' piedi...
ZER. Con qual arte
Si sottrasse l'iniquo!
OTT. Amici miei!
Dopo eccessi si enormi,
Dubitar non possiam che Don Giovanni
Non sia l'empio uccisore
Del padre di donn'Anna. In questa casa
Per poche ore fermatevi: un ricorso
Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti
Vendicarvi prometto;
Così vuole il dovër, pietade ed affetto.
Il mio tesoro intanto
Andate a consolar
E dal bel ciglio il pianto
Cercate d'asciugar.
Ditelo che i suoi torti
A vendicar io vado;
Che sol di stragi e morti
Nunzio voglio tornar (*parte*)

SCENA XI.

Zerlina nel partire s'incontra con Leporello

ZER. Restati qua (*lo ferma pel vestito*)
LEP. Per carità. Zerlina!
ZER. Eh! non c'è carità pei pari tuoi!
LEP. Dunque cavar mi vuoi?..
ZER. I capelli, la testa, il core e gli occhi!
LEP. Senti carina mia!
ZER. Guai se mi tocchi!
Vedrai, schiuma dei birbi,
Qual premio n'ha chi le ragazze ingiuria,
LEP. (Liberatemi, o Dei, da questa furia!)
ZER. Masetto, olà, Masetto (*chiama verso la scena*)
Dove diavolo è ito... servi, gente
Nessun vien... nessun sente.
LEP. Fa piano per pietà, non trascinarmi
A coda di cavallo.
ZER. Vedrai, vedrai, come finisce il ballo;

Presto quà quella sedia.

LEP. Eccolà!

ZER. Siedi!

LEP. Stanco non son.

ZER. (*tira fuori dalla saccoccia un rasoio*)
Siedi, o con queste mani
Ti strappo il cor, e poi lo getto ai cani.

LEP. Siedo, ma tu di grazia
Metti giù quel rasoio:
Mi vuoi forse sbarbar?

ZER. Si, mascalzone,
Io ti vo' senza sapone.

LEP. Eterni Dei!

ZER. Dammi la man! (*Lep. esita*)
La mano.
L'altra (*minacciandolo*)

LEP. Ma che vuoi farmi?

ZER. Voglio far... voglio far quello che parmi!

LEP. Per queste tue manine
Candide e tenerelle,
Per questa fresca pelle.
Abbi pietà di me!

ZER. Non v' è pietà briccone,
Son una tigre irata,
Un aspide, un leone,
No, no, non v' è pietà.

LEP. Ah! di fuggir si provi...

ZER. Sei morto se ti muovi...

LEP. Barbari ingiusti dei!
In man di costei
Chi capitar mi fè!

ZER. Barbaro traditore!
(*lo lega con una corda sulla sedia*)
Del tuo padron il core
Avessi qui con te.

LEP. Deh! non mi stringer tanto,
L' anima mia sen va.

ZER. Se ne vada, e resti, intanto,
Non partirai da quà!

LEP. Che strette, o Dei, che botte!
E giorno, ovvero e notte?

Che scosse di tremuoto!
Che buia oscurità!
ZER. Di gioia e di diletto
Sento brillarmi il petto,
Così, così, cogli uomini
Così, così si fa. *(parte)*

SCENA XII.

Leporello seduto e legato

(ad un contadino che passa in fondo della scena)
Amico, per pietà, un po' d'acqua fresca,
O ch'io moro! Guarda come stretto
Mi legò l' assassina!
Se mi potessi liberar coi denti...
Venga il diavolo a disfar questi gruppi!
Io vo' veder di rompere la corda...
Come è forte! Paura della morte,
E tu Mercurio, protettore dei ladri,
Proteggi un galantuom.
Coraggio!
(fa sforzi per sciogliersi, ma non vi riesce del tutto
Bravo! Prima che costei ritorni.
Bisogna dar di sprone alle calcagna,
E trascinar se occorre una montagna.
(corre via trascinando seco la sedia)

SCENA XIII.

Donna **Elvira** e **Zerlina**

ZER. Signora, andiam. Vedrete in qual maniera
Ho concio lo scellerato.
ELV. Ah! sopra lui si sfoghi il mio furor.
ZER. Stelle! in qual modo si salvò il briccone?
ELV. L'avrà sottratto l'empio suo padrone.
ZER. Fu desso senza fallo: anche di questo
Informiam don Ottavio: a lui si aspetta
Fa per noi tutti domandar vendetta *(partono)*

SCENA XIV.

Recinto con statua del Commendatore
Don **Giovanni** e **Leporello**

Gio. Ah! ah! ah! questa è buona (*ridendo*)
Or lascela cercar. Che bella notte!
E più chiara del giorno; sembra fatta
Per giro a zonzo a caccia di ragazze.
È tardi. Oh! ancor non sono (*guarda l'orologio*)
Due della notte. Avrei
Voglia un po' di saper com' è finito
L'affar tra Leporello e donn'Elvira.
S' egli ha avuto giudizio.
Lep. Alfin vuol ch' io faccia un precipizio.
Gio. (È desso) Leporello!
Lep. Ahi mi chiama?
Gio. Non conosci il padrone?
Lep. Così no 'l conoscessi!
Gio. Come birbo?
Lep. Ah! siete voi scusate.
Gio. Cos'è stato?
Per cagion vostra io fui quasi accoppato.
Gio. Ebben non era questo
Un onore per te?
Lep. Signor ve 'l dono.
Gio. Via, via, vien qua. Che bella
Cosa ti deggio dire!
Lep. Ma cosa fate qui?
Gio. Vieni, e il saprai.
Di tante storielle,
Che accaduto mi son da che partisti,
Ti dirò un'altra volta: or la più bella
Ti vo' solo narrar.
Lep. Donnesche al certo.
(*rende il cappello ed il mantello al padrone e riprende quelli che avea seco cambiato*)
Gio. C'è dubbio? una fanciulla
Bella, giovin, galante
Per la strada incontrai; le vado appresso,
Dico poche parole: ella mi piglia

Sai per chi

LEP. Non lo so,

GIO. Per Leporello.

LEP. Per me ?

GIO. Per te.

LEP. Va bene.

GIO. Per la mano
Essa mi prende.

LEP. Ancor meglio

GIO. M'accarezza, m'abbraccia,
Caro il mio Leporello!
Leporello mio caro!... Allor m'accorsi
Ch'era qualche tua bella.

LEP. (Oh maledetto!)

GIO. Dell'inganno approfitto; non so come
Mi riconosce: grida; sento gente,
A fuggir mi metto; e, pronto, pronto,
Per quel muretto in questo loco io monto

LEP. E mi dite la cosa
Con tale indifferenza?

GIO. Perchè no?

LEP. Ma se fosse.
Costei stata mia moglie?

GIO. (*ridendo forte*) Meglio ancora!

COM. Derider finirai pria delll'aurora.

GIO. Chi ha parlato ? (*a Lep.*)

LEP. (*estremamente impaurito*) Ah! qualche anima
Sarà dall'altro mondo.
Che vi conosce a fondo.

GIO. Taci, sciocco!
Chi va la? chi va la? (*mette mano alla spada*)

COM. Ribaldo audace
Lascia a' morti la pace.

LEP. (*tremando*) Ve l'ho detto?...

GIO. Sarà qualcun di fuori,
Che si burli di noi...
Eh? del Commendatore
Non è questa la statua? Leggi un poco
Quell'iscrizion.

LEP. Scusate...
Non ho imparato a leggere

A' raggi della luna.

GIO. Leggi dico.

LEP. DELL'EMPIO CHE MI TRASSE (*leggendo*)
AL DURO PASSO ESTREMO
QUI ATTENDO LA VENDETTA..Udiste?.. Io tremo!

GIO. Oh! vecchio buffonissimo!
Digli che questa sera
L'attendo a cena meco.

LEP. Che pazzia! Ma vi par. Oh Dei! mirate
Che terribili occhiate egli ci da...
Par vivo... par che senta...
E che voglia parlar.

GIO. Orsù; va là.
O qui t'ammazzo: e poi ti seppellisco.

LEP. Piano... piano... signore ora obbedisco.
O statua gentilissima
Del gran Commendatore...
Padron... mi trema il cor...
Non pos...so... ter...mi...nar...

GIO. Finiscila, o nel petto
Ti metto - quest'acciar.
(Che gusto! - che spassetto!
Lo voglio far tremar)

LEP. Che impiccio - che capriccio!
Io sentomi gelar!
O statua gentilissima,
Benchè di marmo siate...
Ah! padron mio... mirate...
Che seguita... a guardar...

GIO. Mori...

LEP. No, no... attendete...
Signor, il padron mio...
Badate ben, non io...
Vorria con voi cenar...
Ah! ah! che scena è questa!...
O ciel!... chinò la testa...

GIO. Va la che sei un buffone...

LEP. Guardate ancor padrone...

GIO. E che deggio guardar?

LEP. Colla marmorea testa
Ei fa... così... Così.

Gio. (Colla marmorea testa
Ei fa così... così...
Parlate, se potete (*verso la statua*)
Verrete a cena?
Com. Sì.
Lep. Mover... mi... posso almen...
Mi manca, Oh Dio!... la lena...
Per carità partiamo...
Andiamo - via di quà. (*partono*)

SCENA XV.

Appartamenti in casa di donn'Anna
Duca **Ottavio** e donn'**Anna**.

Ott. Calmatevi, idol mio di quel ribaldo
Vedremo puniti in breve i grandi eccessi:
Vendicati sarem.
Anna Ma il padre, Oh Dio!
Ott. Convien chinar il ciglio
A' voler del ciel, respira, o cara!
Di tua perdita amara.
Fia domani, se vuoi, dolce compenso
Questo cor, questa mano...
Anna Oh Dei! che dite?
In sì tristi momenti...
Ott. E che! vorresti,
Con indugi novelli.
Accrescer le mie pene?
Ah! crudele!
Anna Crudele?
Ah no! giammai, mio ben! troppo mi spiace
Allontanarti un ben che lungamente
La nostr'almia desia... Ma il mondo, ho Dio!..
Non sedur la costanza
Del sensibil! mio core:
Abbastanza per te mi parla amore.
Non mi dir, bell'idol mio.
Che son io crudel con te!
Tu ben sai - quant'io t'amai,
Tu conosci la mia fè.

Calma, calma il tuo tormento.
Se di duol non vuoi ch'io mora:
Forse un giorno il cielo ancora
Sentirà pietà di me (*parte*)

Ott. Si seguono i suoi passi: io vo' con lei
Dividere i martiri.
Saranno meno gravi i suoi sospiri (*parte*)

SCENA XVI.

Sala in casa di don Giovanni
Don **Giovanni, Leporello, Servi** alcuni Suonatori

Gio. Già la mensa è preparata.
Voi suonate, amici cari.
Già che spendo i miei danari.
Io mi voglio divertir. (*siede a mensa*)
Leporello, presto in tavola.

Lep. Son prontissimo a servire. (*si suona*)
Bravi! bravi! Cosa rara
(*alludendo ad un pezzo di musica dell' opera*
(*La Cosa rara*)

Gio. Che ti par del bel concerto?

Lep. E conforme al vostro merto.

Gio. Oh che piatto saporito!

Lep. (Oh che barbaro appetito! (*mangia di nasc.*)
Che bocconi da gigante!
Mi par proprio di svenir.)

Gio. Piatto.

Lep. Servo (*muta il piatto*)

Gio. Versa il vino (*i suonatori cangiano la musica*)
Fra i due litiganti
(*alludendo ad altr'opera di questo titolo*)

Lep. (Eccellente marzimmo?
(*bevendo e mangiando nascosto*)
Questo pezzo di faggiano
Piano, piano, vo' inghiottir,)

Gio. (Sta mangiando quel marrano,
Fingerò di non capir.)

Lep. Questa poi ben la conosco.
(*ai suonatori, che di nuovo cangiano motivo*)

GIO. Leporello!
LEP. Padron mio. *(col boccone in gola)*
GIO. Parla schietto, o mascalzone.
LEP. Non mi lascia una flussione.
Le parole preferir.
GIO. Mentre io mangio, fischia un poco.
LEP. Non so far.
GIO. Cos'è?
LEP. Scusate *(mangiando)*
Si eccellente è il vostro cuoco.
Che le volli anch'io provar.
GIO. (Si eccellente è il cuoco mio,
Che lo volle anch'ei provar.)

SCENA XVII.

Donna **Elvira** e detti

ELV. L'ultima prova
Dell'amor mio
Ancor vogl' io
Fare con te;
Più non rammento
Gl'inganni tuoi;
Pietade io sento *(s'inginocchia)*
GIO. LEP. Cos' è? cos' è?
ELV. Da te non chiede
Quest'alma oppressa
Della sua fede
Qualche mercè
GIO. Mi meraviglio!
Cosa volete? *(per beffarla s'inginoc.)*
Se non sorgete,
Non resto in piè.
ELV. Ah! non deridere
Gli affanni miei.
LEP. (Quasi da piangere
Mi fa costei.)
GIO. Io te deridere! *(alzandosi)*
Cielo! e perchè
Che vuoi mio bene?

(*con affrettata tenerezza*)
ELV. Che vita cangi,
GIO. Brava (*beffandola*)
ELV. Cor perfido!
GIO. Lascia ch'io mangi;
E se ti piace,
Mangia con me.
ELV. Restati, barbaro!
Nel lezzo immondo,
D'iniquità. (*parte*)
LEP. (Se non si muove
Al suo dolore,
Di sasso ha il core,
O cor non ha.)
GIO. Vivan le femmine!
Viva il buon vino!
Sostegno e gloria
D'umanità.
ELV. Ah! (*di dentro: poi travers. la scena fugg.*)
GIO. LEP. Che grido questo mai!
(*esce da un'altra parte*)
GIO. Và veder che cos'è stato.
LEP. Ah! (*di dentro e tornando impaurito*)
GIO. Che grido indiavolato!
Leporello, che cos' è?
(*i suonatori partono in fretta*)
LEP. Ah!... signor... per carità.
Non an...da...te fuor... di quá...
L'uom... di sasso... l'uom... bianco...
Ah padron... io gelo... io... manco
Se vedeste... che... figura...
Se... sentiste... come... fa. .
Ta ta tà ta ta ta (*imitanti i passi del Comm.*)
GIO. Non capisco niente affatto.
Tu sei matto in verità (*si batte alla porta*)
LEP. Ah! sentite!
GIO. Qualcuno batte.
Apri.
LEP. Io tremo...
GIO. Apri, ti dico
LEP. Ah!

Gio. Per togliermi d' intrigo
Ad aprir io stesso andrò.
(prende il cappello e la spada, sguainata, e va ad aprire)
Lep. Non v'ho più veder l'amico:
Pian pianin m' asconderò
(si cela sotto la tavola)

SCENA XVIII.

Il Commendatore e detti

Com. Don Giovanni, a cenar teco
M'invitasti, e son venuto.
Gio. Non l'avrei giammai creduto:
Ma farò quel che potrò.
Leporello, un' altra cena
Fa che subito si porti
Lep. Ah! padron... siamo tutti morti...
(facendo capolino di sotto alla tavola)
Gio. Vanne dico *(tirando fuori)*
Com. Ferma un po' *(a Lep. ch'è in atto di partir)*
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste
Altre cure più gravi di queste.
Altra brama quaggiù mi guidò.
Lep. La terzana d'aver mi sembra.
E le membra fermar più non sò.)
Gio. Parla adunque: che chiedi? che vuoi?
Com. Parlo, ascolta più tempo non ho.
Gio. Parla, parla: ascoltando ti stò.
Com. Su m'invitasti a cena
Il tuo dover or sai
Rispondemi: verrai
Tu a cenar meco?
Lep. Oibò!
Tempo non ha... scusate
(da lontano sempre tremando)
Gio. A torto di viltate
Tacciato mai sarò.
Com. Risolvi.
Gio. Ho già risolto,

COM. Verrai?

LEP. Dite di no.

GIO. Ho fermo il cor in petto:
Non ho timor, verrò.

COM. Dammi la mano in pegno.

GIO. Eccola... Ohimè...

COM. Cos'hai?

GIO. Che gelo è questo mai!

COM. Pentiti, cangia vita:
È l'ultimo momento.

GIO. No, no, ch'io non mi pento...
(vuole sciogliersi ma invano)
Van lontan da me.

COM. Pentiti, scellerato.

GIO. No, vecchio infatuato.

COM. Pentiti.

GIO. No.

COM. e LEP. Si.

GIO. No.

COM. Ah! tempo più non v'è.

(fuoco da viverse parti; il Comm. sparisce e s'apre una voragine)

GIO. Da quel tremore insolito...
Sento... assalir gli spiriti!...
Donde escono que' vortici
Di fuoco... Ohime!... che orror!...

CORO Tutte a tue colpe è poco: *(sotto terra)*
Vieni; c'è mal peggior

GIO. Chi l'anima mi lacera!...
Chi m'agita le viscere!...
Chi mi strazia! ohime! che smania!
Che inferno! che terror!...

LEP. (Che ceffo disperato!...
Che gesti da dannato!...
Che grida che lamenti!
Come mi fa terror!...)

CORO Tutto a tue colpe è poco,
Vieni! c'è un mal peggiore.

(cresce il fuoco, compariscono diverse furie, s'impossessano di don Giovanni, e seco lui sprofondano)

SCENA ULTIMA

Donna **Elvira** Donn'**Anna**, **Zerlina** Duca **Ott.**, **Masetto** entrano in scena **Leporello** spaventato

Ah! dov'è il perfido?
Dov'è l'indegno?
Tutto il mio sdegno
Sfogar io vo...

ANNA Solo mirandolo
Stretto in catene,
Alle mie pene
Calma darò.

LEP. Più non isperate
Di ritrovarlo...
Più non cercate...
Lontano andò

TUTTI Cos'è, favella. Via presto sbrigati!

LEP. Venne un colosso...-ma se non posso...
Tra fumo o foco... - badate un poco...
L'uomo di sasso... - fermate il passo...
Giusto là sotto... - diede il gran botto!...
Giusto là il diavolo - sel trangugiò.

TUTTI Stelle che sento!

LEP. Vero è l'evento.

TUTTI Di certo è l'ombra - che m'incontrò.

OTT. Or che tutti, o mio tesoro!
Vendicati siam dal cielo,
Porgi, porgi a me un ristoro.
Non mi far languire ancor.

ANNA Lascia, o caro, un anno ancora
Allo sfogo del mio cor.
Al desio di chi t'adora
Ceder devo un fido amor.

ELV. Io men vado in un ritiro
A finir la vita mia!

ZER. MAS. Noi, *Zerlina*, / *Masetto*, a casa andiamo)
A cenar in compagnia.

LEP. Ed io vado all'osteria
A trovar padron miglior.

ZER. MAS. LEP. Resti dunque quel birbone.
Con Proserpina e Pluton.
E noi tutti, buona gente
Ripetiamo allegramente
L'antichissima canzon:

TUTTI Questo è il fine di chi fa mal!
E de' perfidi la morte
Alla vita è sempre ugual

FINE.